Silvia Arfinengo

Per T(r)E - Racconto ispirato al dipinto di Fabian Perez

Lia portava sempre quella foto con sé: la modalità ritratto le aveva permesso di rendere quel momento esattamente quello che era, pennellate di quiete, di cui lei riconosceva i segni, quella luce, quel ristoro. Con pochi tentativi, quell'autoscatto le rimandava un'immagine tanto preziosa.

Aveva preso, al mattino, a posizionarsi così, sotto la finestra, esposta ai primi raggi bollenti dell'estate, per dialogare senza proferire parola, con il suo ventre crescente, uno scrigno in lievitazione. Si sentiva in perfetta simbiosi con quella creatura in miniatura, sentiva fortemente integrato quel tutt'uno che quotidianamente cambiava forma. Al mattino, in quello spazio, su quella sedia che le permetteva di stare con le gambe appena aperte, la magnificenza era con sé. Ricreava quel momento appositamente, per avere un bagaglio di calma profonda a cui attingere quando quel suo senso di serena interezza si scalfiva, durante la giornata, venendo meno.

Era un mercoledì quando seppe di essere incinta. Aveva tenuto in serbo quella scoperta per dodici ore, le prime ed uniche ore in cui lei e quella piccolezza erano soli a sapere l'uno dell'altra. Erano state ore in cui Lia aveva cavalcato sulla groppa di una gamma di emozioni diversissime, cercando di non fare prevaricare la gioia o l'angoscia; provare qualcosa che non fossero alti e bassi era troppo in quella fase.

L'indecisione era classica per lei, su questo tema. Aveva sempre pensato per sé una vita senza figli, senza compagni di vita che non fossero i suoi amici più cari, poi però conobbe Livio, l'unico uomo che Lia avesse fatto avvicinare al suo io più profondo, ad un affetto che desiderava dare e ricevere senza quei limiti, che aveva messo, cercando uomini che avevano paura dell'intimità.

Non aveva mai detto a sé stessa: "Voglio un figlio", né "Figli? Mai nella vita", pensava fosse meglio non essere mamma. E oltre le ragioni sue, ontologiche, non si erano affacciati compagni che la rassicuravano o che le avessero fatto cambiare idea.

Quanto è giusto cambiare idea su un tema così, per amore della persona che invece vorrebbe una creaturina da te? È giusto impuntarsi ed essere sempre fermi sul no o provare a lasciarsi guidare in lande inesplorate? È individualismo rimanere di quella idea o è mancanza di carattere vedere che cosa succede sulla base di un grande entusiasmo che non

parte proprio da te?
Ora era successo, come gliel'avrebbe detto? Aveva pensato a come comunicare questa scoperta, non voleva fare un pacchetto regalo del test di gravidanza da trovare tipo caccia al tesoro, né comprare omogeneizzati, le sembrava che non ci fossero modi davvero creativi per un evento già in sé così tanto creativo.
Apparecchiò prima che lo facesse lui, a cena, per tre persone.
Scrisse un piccolo componimento, una cosa che facevano l'uno per l'altra, una loro pratica letteraria ironica, su qualsiasi argomento.

PER T(r)E
Apparecchiare per tre
senza invitare nessuno a cena
per te, per me, per tre
così sappiamo che c'è ⅓
e non è uno scherzo!